

...PER VIVERE LA COMUNITA'...

gli avvisi e gli appuntamenti della settimana

SCOUT

Lunedì 15, si riunisce la Comunità Capi del nostro gruppo per programmare la ripartenza delle attività delle varie unità.

GRUPPO DEL VANGELO

Martedì 16, alle **ore 18.30**, riprendono gli incontri sulle letture della messa domenicale. A quanti non hanno mai provato questa esperienza, chiediamo di venire provare, in fondo è la catechesi che la parrocchia offre agli adulti. Incontro raccomandato per chi svolge il ministero del lettore o della catechista, perché è fondamentale conoscere i testi che si devono proclamare o spiegare ai più piccoli. In patronato fino alle **ore 19.45**

CATECHISTI

In vista della celebrazione del "Mandato" e il successivo inizio delle attività, gli educatori si incontrano **mercoledì 17** alle **ore 17.30**, in patronato.

SCUOLA MATERNA

Il nuovo anno scolastico è iniziato, con dei cambiamenti, anche significativi. Per presentarli e spiegarli, i genitori del nido e della materna si incontrano con le insegnanti, la coordinatrice e il presidente, **giovedì 18** alle **ore 16.30**.

DOPO CAMPO

Giovedì 18 alle **ore 19.00**, quanti hanno partecipato alla settimana di vacanze di comunità, si ritrovano nella condivisione della cena per una verifica dell'esperienza.

BATTESIMI

Domenica 21, nell'eucaristia delle **ore 10.30**, ci sarà la celebrazione del sacramento del Battesimo del figlio di Daniele Conte e Laura Grassi.

PROPOSTA

Sant'Ignazio insegna che "non è il molto sapere che conta ma il sentire e gustare le cose interiormente" e ha messo la sua esperienza di incontro con il Signore a disposizione di quanti desiderino conoscerlo meglio, attraverso degli esercizi. Tra poco ricomincia questo bel cammino di esercizi ignaziani e se desideri incontrare profondamente il Signore, gustarne la sua tenerezza, vivere con maggior fede la vita quotidiana e imparare a leggere gli eventi con lo sguardo del vangelo, ti invitiamo e aspettiamo, anche in coppia, a partecipare alla presentazione dell'esperienza, nel luogo/data/e n° di cell. di riferimento che trovi nella locandina E.V.O. che trovi all'ingresso della chiesa. Paola

Diario di Comunità ...

Abbiamo accompagnato alla casa del Padre: Graziella Visentin, anni 83;

... nella Pace

Rosetta Vanin.

... Sposi

Hanno celebrato il loro matrimonio:

Giacomo Vanin e Ziero Lavinia

P. zza S. Benedetto 2 30173 Campalto. Tel 041 900201
www.parrochiacampalto.it mail: parrochiacampalto@libero.it
IBAN: IT87 Y030 6909 6061 0000 0010 397

14 settembre 2025

N° II



Alzo la testa, guardo verso l'alto,
i miei occhi si aprono stupiti
quando riesco a scorgere il bello e il buono
in mezzo a sentimenti e situazioni negative e difficili.
Per questo prego che tu sia sempre al mio fianco
per scovare il bene anche in chi sembra un serpente.
Prego perché il tuo esempio di amore senza limiti
mi faccia sempre andare oltre l'apparenza.
Prego di sentire il tuo supporto
anche nei momenti di dolore e fatica.
Sostienimi nello scegliere ogni giorno
di stare in relazione con te, di nutrirmi della nostra amicizia
così che io possa essere buon amico per gli altri. A.R.



...PER ASCOLTARE E TESTIMONIARE...

DIO HA TANTO AMATO IL MONDO

Raramente la parola delle Scritture raggiunge vertici di intensità così alti come quelli cui ci conduce oggi la testimonianza dell'evangelista Giovanni. Siamo introdotti dalle parole del vangelo al cuore stesso della Pasqua e alle ragioni profonde dalle quali il suo mistero sgorga: "Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna". E' l'amore di Dio il grande motore dell'iniziativa pasquale ed è, questo amore, così grande da farsi dono perché "chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna". E' un amore che non intende giudicare, selezionare, né tanto meno condannare, ma solamente salvare ed è la Croce il luogo della salvezza, la sintesi più vera del mistero di Dio che tiene insieme le due facce dell'unico evento: la Croce e la Pasqua. Esaltare la Croce, come nella solennità odierna, non è dunque celebrare quasi feticisticamente l'oggetto, il patibolo, ma contemplare il mistero d'amore che in esso si compie: Dio non ha mandato il Figlio per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Mondo salvato, non condannato. Ogni volta che temiamo condanne, per noi stessi per le ombre che ci portiamo dietro, siamo pagani, non abbiamo capito niente della croce. Ogni volta invece che siamo noi a lanciare condanne, ritorniamo pagani, scivoliamo fuori, via dalla storia di Dio. Il mondo è dunque salvato, con tutto ciò che è vivo in esso. Salvare vuol dire conservare, e niente andrà perduto: nessun gesto d'amore, nessun coraggio, nessuna forte perseveranza, nessun volto. Neppure il più piccolo filo d'erba. Perché è tutta la creazione che domanda, che geme nelle doglie del parto. Chiunque crede in lui non va perduto, ma ha la vita eterna. Credere a questo Dio, entrare in questa dinamica, lasciarsi che lui entri in noi, entrare nello spazio divino «dell'amare tanto», dare fiducia, fidarsi dell'amore come forma di Dio e forma del vivere, vuol dire avere la vita eterna, fare le cose che Dio fa' e che meritano di non morire. Chi fa questo ha già ora, al presente, la vita eterna, una vita piena.

Massimo

UNA SOCIETA' SENZA CARCERE

Nel mese di giugno celebriamo il primo "compleanno" di servizio in carcere. Quando il Patriarca Francesco mi ha comunicato la sua intenzione di nominarmi cappellano di Santa Maria maggiore, devo confessare che la cosa mi ha sorpreso. Non me lo aspettavo. Conoscevo già il carcere e volentieri ci venivo, ma non mi aspettavo la richiesta di un servizio stabile, anche perché già parroco di una parrocchia della terraferma. Prima di accettare, una notte in cui gli facevo assistenza, ho chiesto il parere a mio papà, novantenne già molto ammalato e allettato.

E SALTAZIONE DELLA CROCE

La chiesa universale celebra l'esaltazione della Croce. L'origine più remota di questa festa risiede nell'adorazione che veniva anticamente riservata il Venerdì santo allo strumento di esecuzione del Messia, come attesta la pellegrina Eteria nel diario del suo pellegrinaggio ai luoghi santi. In seguito, la festa odierna passò a commemorare il ritrovamento della croce di Cristo, e fu trasmessa all'occidente dalle riforme promosse da papa Sergio I, che era di origine orientale.

La data del 14 settembre è quella della dedicazione della basilica dell'*Anastasis* (resurrezione) sorta nella prima metà del IV secolo tra il Golgota e il sepolcro di Gesù.

Nella festa dell'Esaltazione l'occidente e l'oriente, pur con diversità di accenti, concordano da sempre nel contemplare la croce come strumento della redenzione universale: «Noi ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo, perché con la tua santa croce hai redento il mondo», canta l'antifona latina all'Evangelo; nell'ufficiatura bizantina, la croce viene elevata dal presidente dell'assemblea verso i quattro punti cardinali, mentre i fedeli cantano: «Signore, pietà», a significare che attraverso la croce la salvezza è giunta fino ai confini della terra. La croce è e resta l'unico luogo in cui è possibile contemplare la vera immagine del Dio che si china sulle sofferenze degli uomini.

I cristiani ricordano con questa festa la vera beatitudine del discepolo, chiamato alla vita piena attraverso la partecipazione al cammino pasquale del Figlio di Dio.

Operaio alla Montedison, una vita spesa per la sua famiglia e per i poveri, mi ha esortato a dire di sì e a considerare i carcerati come miei fratelli. Questi pensieri mi sono tornati in mente quando nella mattinata del 28 maggio, nel nostro Istituto, si è tenuto un incontro con Willem Dafoe, direttore artistico della sezione teatro della Biennale, accompagnato dal presidente della stessa, Pietrangelo Buttafuoco. Nel suo brillante intervento, tra le altre cose molto interessanti, il presidente ha affermato che il detenuto non s'identifica con il suo reato. Ascoltandolo, mi sono chiesto come mai Buttafuoco sentisse l'esigenza di consegnarci questa affermazione. Non ne so il motivo, ma so che era necessario affermarlo, proprio nel cortile di un carcere, perché denuncia, ancora una volta, il fallimento dell'istituzione carceraria, in quanto non raggiunge i fini di riabilitazione e reinserimento che pure si prefigge, e questo non per colpa di quanti in essa vi operano, ma perché resta imprigionata in una logica punitiva. Il nemico più forte da vincere è la rigida mentalità retributiva, il modo di sentire di tanti che si esprime nel "se la sono

meritata, chiudeteli in carcere e gettate via la chiave". Sì, la mia esperienza nel carcere mi porta ad essere d'accordo con il presidente Buttafuoco. A Santa Maria maggiore, incontro figure professionali che davvero si spendono molto e con impegno e dedizione, personale amministrativo, agenti di custodia, educatori, insegnanti, infermieri, ma qualcosa di speciale è portato proprio sul piano della speranza da quelle persone, che agiscono a livello della pura gratuità. I volontari fanno sentire alle persone ristrette che non sono "reati che camminano", ma rimangono persone nel pieno senso della parola. Probabilmente è utopia immaginare una società senza carcere, dove in cella finisce solo chi si è macchiato di reati particolarmente gravi o a rischio di reiterazione, ma forse dobbiamo affermare che il carcere non è una necessità e una società può pensarsi senza di esso, riservandolo come extrema ratio, mettendo in campo sanzioni e percorsi alternativi tra cui i cammini di giustizia riparativa.

don Massimo Da "Ponti", periodico della Casa Circondariale di Venezia

ABITI, SPACCHI, LOOK

E' soprattutto questo per molti, la Mostra del Cinema di Venezia; il red carpet, le modelle, i grandi attori. Ma quest'anno c'è stato anche altro. E non poteva essere altrimenti per una manifestazione che voglia stare dentro la realtà. E la realtà, con il dramma della guerra, vi è entrata potentemente; attraverso le opere in concorso, ma non solo. La Mostra infatti, è stata aperta da un intervento di un prete, don Nandino Capovilla, parroco a Marghera, da oltre vent'anni impegnato con il popolo palestinese, che ha reso presente il dramma di Gaza, dando voce al vecchio patriarca, il vescovo Michael Sabbah. Come si è aperta, così si è conclusa. E' successo che in sala, al momento della proclamazione dei vincitori, nell'ultima sera della Mostra. E' comparso sugli schermi, quindi invitato dagli organizzatori, il cardinale Pierbattista Pizzaballa, patriarca latino di Gerusalemme. Intervento, decisivo. Eccone una sintesi: «Questa guerra deve finire quanto prima, lo sappiamo. Non ha più senso continuare, è tempo di fermare la deriva. Ma sappiamo che la fine della guerra, che auspichiamo, non sarà la fine del conflitto, non segnerà la fine delle ostilità e del dolore che queste ostilità causeranno. Per cui dovremo lavorare molto, soprattutto noi credenti, e tutti coloro che creano o fanno cultura, per creare una narrativa diversa. Abbiamo soltanto una narrativa radicale, estremista, da una parte e dall'altra [...] Dobbiamo avere il coraggio di una narrativa, di un linguaggio diverso che apre orizzonti, strade nuove. Abbiamo bisogno di nuove prospettive, di nuove strade, di nuove idee. Innanzitutto nel mondo della cultura e del linguaggio, che poi possono arrivare anche alla società e alla politica, e questo è il mio augurio. Io ci credo, è possibile perché ci sono tante persone qui che sono impegnate in questo e abbiamo bisogno del vostro aiuto. Mi auguro che anche da Venezia possa arrivare un contributo positivo in questo senso, che ci siano ancora persone nel mondo che ci aiutino a pensare in maniera diversa. Portandoci parole e immagini che costruiscono anziché distruggere». Ha ragione. Ora serve altro, un linguaggio che sappia parlare al cuore dell'uomo, esaltando il principio di umanità, che vale per tutti, e dunque faccia intravedere una "Santa Alleanza" tutta nuova, alternativa ad ogni "guerra santa".